

1. Introduzione

Gli *slurs* sono quelle espressioni offensive e denigratorie che colpiscono individui e categorie di individui (identificati di volta in volta sulla base di razza, nazionalità, religione, genere, orientamento o preferenza sessuale) in virtù della sola appartenenza a quella categoria. Tali espressioni sono diventate oggetto di studio di linguisti e filosofi del linguaggio che, a partire dalle riflessioni ormai classiche di Michael Dummett (1973, p. 454) sul termine “Boche”, se ne occupano con attenzione crescente.¹

L'articolo si struttura come segue. Distinguerò le strategie di trattamento degli *slurs* in due prospettive, semantica e pragmatica: secondo la strategia semantica, il contenuto offensivo di tali espressioni è parte del loro *significato* letterale, mentre secondo la strategia pragmatica il contenuto offensivo viene veicolato dall'*uso* che di tali espressioni si fa in contesti particolari. Artolerò ciascuna prospettiva in una varietà di proposte, identificando ogni volta una serie di obiezioni. Alle prospettive semantica e pragmatica si contrappone la strategia deflazionista di Luvell Anderson ed Ernest Lepore, secondo cui gli *slurs* sono semplicemente parole *proibite*, non in virtù del contenuto che esprimono o veicolano, ma in virtù di una sorta di decreto emesso nei loro confronti da individui, gruppi, autorità o istituzioni rilevanti.

Il mio articolo non ha tanto lo scopo di stabilire quale sia la strategia più plausibile, ma piuttosto quello di identificare alcuni tratti che caratterizzano, rispetto ad altre espressioni del linguaggio naturale, il funzionamento degli *slurs*: tali tratti devono a mio parere costituire altrettante condizioni di adeguatezza per *ogni* strategia che ambisca a darne un trattamento adeguato.

2. Strategie di trattamento degli slurs

Gli *slurs* sono termini come “negro” o “frocio”, considerati offensivi e denigratori in quanto comunicano² disprezzo, odio o derisione verso categorie di individui in virtù della sola appartenenza a quella categoria. Tesi diffusa fra gli studiosi è che tali termini posseggano una controparte neutra, che esista cioè un termine che ha quantomeno la stessa estensione del termine offensivo: “crucco” e “tedesco”, “negro” e “nero”, “frocio” e “omosessuale”, “terrone” e “meridionale”.³

Le strategie di trattamento degli *slurs* possono essere classificate in due prospettive, semantica e pragmatica: a) secondo la strategia semantica, il contenuto offensivo di tali espressioni è parte del loro *significato* letterale – viene dunque espresso in ogni contesto (non figurato o ironico) di proferimento;

b) secondo la strategia pragmatica, il contenuto offensivo viene veicolato dall'*uso* che di tali espressioni si fa in contesti particolari.

Cominciamo dalla prospettiva semantica.



Slurs: un'introduzione

Claudia Bianchi

3. Prospettiva semantica

Secondo la strategia semantica, il contenuto offensivo di uno slur (proferito in contesti non figurati o ironici) è parte del suo *significato* letterale. In una formulazione estremamente semplificata, il significato di “negro” può essere espresso con “nero e disprezzabile in quanto nero”.⁴ Consideriamo l'enunciato

(1) Tom è un negro,

e la sua controparte neutra

(2) Tom è un nero,

e confrontiamo il loro comportamento semantico.

3.1 Negazione e diniego

In generale, per esprimere disaccordo con (2) – per negare cioè l'ascrizione fatta con “nero” – è sufficiente proferire

(3) No, non lo è

Nel caso di (1), invece, il diniego espresso con (3) permette sì di negare l'ascrizione fattuale o descrittiva – permette cioè di negare (2) – ma non sembra sufficiente a cancellare o disinnescare il potenziale offensivo di (1): il tentativo di replicare a (1) con (3), anche se disinnesci l'offesa ascritta all'individuo, continua ad essere percepito come offensivo verso il gruppo target. Analoga analisi può essere fatta della negazione di (1)

(4) Tom non è un negro,

che viene percepita come offensiva verso il gruppo target.

Negazioni e dinieghi sembrano riferirsi solo alla componente descrittiva del termine, e non al suo contenuto offensivo: ne sembra seguire che l'offesa portata dal termine “negro” non è questione meramente del suo contenuto predicativo o descrittivo (del suo significato).

In realtà ci sembrano essere casi di negazione di enunciati offensivi percepiti come non offensivi:⁵ si veda l'esempio proposto da Jennifer Hornsby 2001, p. 129,

(5) Non ci sono negri.

Tuttavia (5) – se non offensivo – sembra dover essere interpretato come un caso di negazione metalinguistica, al pari di

(6) Questo vino non è buono, è ottimo
o di

(7) This is a colour, not a color.

In altre parole (5), nell'uso non offensivo cui Hornsby fa riferimento, comunicherebbe

(8) Non ci sono negri, solo neri,
e, in ultima analisi, significherebbe qualcosa come “la parola ‘negro’ non ha applicazione”.

Resta però un fatto che esempi di negazioni vere e proprie (non metalinguistiche) come

(4') Tom non è un negro, è un bianco

vengono percepiti come offensivi; e che non c'è unanimità nemmeno sul fatto che dinieghi come (8) riescano a disinnescare l'offesa.⁶ Torneremo su questo punto nel § 5.

3.2 Incassamento

Generalmente il discorso indiretto permette di riportare enunciati proferiti da altri, riutilizzando le espressioni usate da chi parla. Se cioè Paolo proferisce

(9) Marco è un ladro,

per riportare ciò che Paolo ha detto è possibile utilizzare le sue stesse espressioni, come in

(10) Paolo ha detto che Marco è un ladro.

Allo stesso modo l'uso offensivo di Antonio Cassano

(11) In Nazionale non ci sono froci⁷

dovrebbe poter essere riportato con

(12) Cassano ha detto che in Nazionale non ci sono froci.

La cosa interessante è che, mentre (12) necessariamente riporta un'offesa ascrivibile a Cassano, garantisce invece un'offesa da parte di chi lo proferisce. (12) costituisce cioè un uso offensivo, compatibile però con il fatto che Cassano non abbia proferito parole offensive, ma ad esempio

(13) In Nazionale non ci sono omosessuali.

Ne segue che riutilizzare le espressioni usate dal parlante nel riportare ciò che ha detto non garantisce di riportare l'offesa proferita, mentre fa sì che chi riporta l'espressione offensiva si renda responsabile di un'offesa. Se si sostiene che uno slur esprime convenzionalmente un contenuto offensivo, sembra difficile spiegare perché non sia possibile cogliere questo contenuto riportando l'uso di uno slur da parte di un terzo.⁸

3.3 Non-displaceability

E infine un uso presente di uno slur non può essere utilizzato per discutere un uso passato o futuro, senza incorrere in un'offesa presente, ascrivibile al parlante, come negli enunciati

(14) Un tempo credevo che i negri fossero inferiori,

(14') Un tempo Cassano credeva che in Nazionale non ci fossero froci.

In (14'), come in (12), l'offesa è ascrivibile a chi proferisce l'enunciato, e non a Cassano.

Il peso di questi tre punti viene diversamente valutato. Un sostenitore autorevole della strategia semantica come Chris Hom ha cercato di ovviare al fatto che il contenuto offensivo di uno slur sembri sopravvivere nei tre contesti esaminati (negazione, discorso indiretto, usi passati) con la controversa distinzione fra *denigrazione* e *offesa*. La denigrazione è un fatto oggettivo, che si dà quando lo slur viene predicato di un individuo, come in (1). L'offesa è questione soggettiva, e può darsi quando non c'è denigrazione: quando ad esempio lo slur non viene predicato di un individuo, come in (4), o quando chi riporta enunciati proferiti da altri, come in (12), non ha un atteggiamento denigratorio. In questi casi l'individuo non viene denigrato ma l'occorrenza dello slur resta offensiva per il gruppo target e più in generale per chiunque non condivida opinioni razziste o omofobe.⁹ A molti studiosi i tre punti sollevati sono tuttavia sembrati obiezioni decisive contro la strategia semantica; sono state pertanto proposte strategie differenti, che è possibile raggruppare sotto una prospettiva alternativa, quella pragmatica.

4. Prospettiva pragmatica

Secondo la prospettiva pragmatica il contenuto offensivo di uno slur non contribuisce alle condizioni di verità dell'enunciato in cui esso compare, non viene cioè espresso, ma veicolato dall'*uso* che di tale espressione si fa in contesto. Sono stati proposti trattamenti in termini di presupposizioni, tono, implicature convenzionali, atti linguistici: vediamo le strategie più promettenti.¹⁰

4.1 Presupposizioni

Si consideri l'enunciato

(15) Il fratello di Paolo è alto.

(15) presuppone la proposizione “Paolo ha un fratello”: (15) cioè non *dice* che Paolo ha un fratello, ma lo assume come un fatto.

Se estendiamo questa strategia agli slurs, dovremmo dire che il contenuto offensivo di (1) (la proposizione “i neri sono inferiori in quanto neri”) non è espresso o *detto*, ma presupposto, assunto come un fatto. Il comportamento degli slurs sarebbe infatti per molti versi parallelo a quello delle presupposizioni. Come è noto, gli enunciati

(16) Il fratello di Paolo non è alto

(17) Il fratello di Paolo è alto?

(18) Se il fratello di Paolo è alto, allora dovremmo invitarlo a giocare a basket con noi

presuppongono “Paolo ha un fratello” al pari di (15). Allo stesso modo gli enunciati

(4) Tom non è un negro

(19) Tom è un negro?

(20) Se Tom è un negro, allora non dovremmo votarlo

presupporrebbero come (1) la proposizione “i neri sono inferiori in quanto neri”. (1), (4), (19) e (20) non solo costituiscono usi offensivi o denigratori, ma anche assu-

mono che gli altri approvino o legittimino il loro contenuto offensivo.

È però possibile sollevare un'obiezione a questa strategia: in certe costruzioni le presupposizioni sembrano essere cancellabili. In particolare il verbo "dire" *filtra* la presupposizione – cioè impedisce che essa sia ereditata dall'enunciato complesso, come in

(21) Marco ha detto che il fratello di Paolo è alto, ma Paolo non ha un fratello

Non sembra essere così per gli slurs. Se il contenuto offensivo fosse semplicemente presupposto, allora un uso di "dire" dovrebbe filtrarlo; ma si consideri

(22) Cassano ha detto che in Nazionale non ci sono froci. Ma gli omosessuali non sono inferiori in quanto omosessuali.

Un proferimento di (22) viene percepito come offensivo quanto (12): gli slurs sembrano avere un comportamento proiettivo più forte delle presupposizioni usuali, dal momento che anche (22) sembra ereditare la presupposizione di (12).¹¹

4.2 Tono

Come è noto Gottlob Frege traccia una distinzione fra senso e tono. Due espressioni possono avere lo stesso senso, ma divergere in connotazione o tono, come per le seguenti coppie di espressioni:

e/ma,
morto/deceduto,
cavallo/destriero.

Le differenze che riguardano il tono, come inteso da Frege, non hanno ripercussioni sulla verità o falsità di ciò che viene detto: il tono è un aspetto del significato irrilevante per la verità e per questo non pertinente per la logica. L'analisi viene estesa agli slurs e alle loro controparti neutre: in questa prospettiva, "nero" e "negro" sarebbero sinonimi e differirebbero solo in tono.

In realtà a parere di molti autori questa caratterizzazione sembra mal adattarsi agli slurs: la nozione di tono non sembra abbastanza robusta da coprire gli epiteti offensivi. Come osserva Hom 2008, p. 421, la natura offensiva di queste espressioni non varia da parlante a parlante, e non dipende dagli stati mentali del parlante: associare valenza neutra o positiva a "negro" o "frocio" è semplicemente fraintendere la parola.

Più in generale, la nozione di tono è lungi dall'essere sufficientemente chiarita: una valutazione appropriata della strategia dipende da un approfondimento della nozione fregeana, e in particolare del suo carattere soggettivo o oggettivo.¹² Un modo per rendere conto del carattere oggettivo o convenzionale del tono è in termini di implicature convenzionali – la strategia cui è dedicato il prossimo paragrafo.

4.3 Implicature convenzionali

Timothy Williamson e Chris Potts assimilano gli slurs a implicature convenzionali. Le implicature convenzionali sono quelle proposizioni addizionali comunicate

da un enunciato ma non dette, che non dipendono da particolari circostanze d'uso dell'enunciato ma sono associate in modo stabile (in ogni contesto, dunque) a determinate espressioni, come "ma", "quindi", "persino", "non ancora". Si consideri l'enunciato

(23) Maria è bella ma intelligente:
per Grice (23) ha le stesse condizioni di verità (è cioè vero nelle stesse circostanze) di

(24) Maria è bella e intelligente.
(23), però, a differenza di (24), implica convenzionalmente "Generalmente bellezza e intelligenza sono in contrasto": tale implicatura viene considerata *convenzionale* in quanto colta da chiunque comprenda "ma", derivata in ogni contesto e in modo indipendente dall'aspettativa del rispetto delle massime conversazionali da parte del parlante. Se l'implicatura fosse falsa (se bellezza e intelligenza non fossero in conflitto) non ne seguirebbe la falsità di (23): l'implicatura è pertanto non una parte del contenuto verocondizionale di (23) – non è parte del significato delle espressioni, non è cioè un fenomeno semantico, ma un fenomeno dell'implicito, pragmatico (Grice 2003, p. 228).

Per Williamson e Potts si può stabilire un parallelo immediato con gli slurs: il valore di verità del contenuto offensivo veicolato da un enunciato come (1) (un'implicatura convenzionale esprimibile con qualche semplificazione come "i neri sono disprezzabili in quanto neri") non influisce sul valore di verità di (1), che avrebbe le stesse condizioni di verità di (2). Il parallelo si estende ad altri caratteri tipici delle implicature convenzionali, condivisi anche dagli slurs.

1. Le implicature convenzionali sono distaccabili: lo stesso contenuto proposizionale può essere espresso in modo da rimuovere l'inferenza. Come detto, (24) ha le stesse condizioni di verità di (23), ma non veicola la medesima implicatura. Allo stesso modo è possibile esprimere lo stesso contenuto verocondizionale di (1) tramite la controparte neutra (2), che però non veicola alcun contenuto offensivo.

2. Le implicature convenzionali non sono cancellabili: non è cioè possibile bloccare la generazione dell'implicatura, né contestualmente, né esplicitamente: il tentativo di cancellare l'implicatura in

(23*) Maria è bella ma intelligente, e non c'è contrasto fra bellezza e intelligenza
dà luogo a un enunciato anomalo. Allo stesso modo il proferimento di

(25) Tom è un negro, ma non voglio lasciar intendere che i neri sono disprezzabili in quanto neri
è inaccettabile ("non fa che aggiungere ipocrisia a xenofobia", nelle parole di Williamson 2009, p. 150).

3. Le implicature convenzionali non sono calcolabili: sono colte intuitivamente dal destinatario, e l'intuizione non è rimpiazzabile da un argomento. Analoghe osservazioni valgono per l'implicatura veicolata da un uso di "negro", colta intuitivamente e non calcolata dal destinatario.

4. Non è possibile mettere in discussione le implicature convenzionali generate con repliche come

(26) No, non è vero

Nel caso di (23) la replica si riferisce al contenuto espresso (24) e non al contrasto veicolato; nel caso di (1) alla controparte neutra (2) e non al contenuto offensivo veicolato.

5. Implicature convenzionali e slurs hanno lo stesso comportamento proiettivo. Le implicature convenzionali vengono ereditate dagli enunciati in cui l'enunciato semplice viene incassato, come

(27) E' falso che Lisa sia bella ma intelligente;

(28) Se Lisa è bella ma intelligente, allora non ci saranno problemi;

(29) Lisa potrebbe essere bella ma intelligente.

Allo stesso modo il contenuto offensivo viene ereditato dagli enunciati in cui l'enunciato semplice viene incassato

(30) E' falso che Tom sia un negro;

(31) Se Tom è un negro, allora non dovremmo votarlo;

(32) Tom potrebbe essere un negro.

Questa strategia ha difficoltà legate allo statuto incerto delle implicature convenzionali: la nozione stessa è oggi largamente messa in discussione. Kent Bach ne parla come di un "mito" e, andando contro la posizione greceana, sostiene che le implicature convenzionali contribuiscono a ciò che è detto, dal momento che non passano il test del discorso indiretto. Se infatti si confronta

(33) Bob ha detto che Maria è bella ma intelligente con

(34) Bob ha detto che Maria è bella e intelligente, l'intuizione di Bach è che (34), come report di (23), sia incompleto. Questo spinge Bach 2006, p. 157, a concludere che (23) esprime *due* proposizioni: "Maria è bella e intelligente" e "Generalmente bellezza e intelligenza sono in contrasto". Proviamo a estendere questa critica agli slurs e confrontiamo

(35) Bob ha detto che Tom è un negro con

(36) Bob ha detto che Tom è un nero; anche in questo caso sembra intuitivamente che (36), come report di (1), sia incompleto.

Parzialmente nella linea di Bach, Potts propone un quadro semantico *multidimensionale* per slurs, implicature convenzionali e più in generale per i "supplements" come

(37) La CIA ha interrogato Chuck, un noto psicopatico, dopo il suo rilascio.

Come (23), anche (37) esprimerebbe due proposizioni – la proposizione *at-issue* "La CIA ha interrogato Chuck dopo il suo rilascio" e la proposizione *supplementary* "Chuck è un noto psicopatico"¹³: in questo quadro, i valori di verità di proposizione "principale" e proposizione "secondaria" sono indipendenti l'uno dall'altro.

Anderson e Lepore 2011, p. 13, commentano che, ben-

ché i dettagli del trattamento degli slurs restino controversi, sembra innegabile che strategie come quella di Potts debbano essere situate all'interno delle strategie semantiche. Nel paragrafo seguente vediamo la strategia deflazionista di Anderson e Lepore.

5. Strategia deflazionista

La strategia deflazionista di Anderson e Lepore si contrappone alle strategie semantiche (in termini di contenuto espresso) o pragmatiche (in termini di contenuto veicolato) ed è motivata da due ordini di considerazioni: 1. I due autori ritengono che il potenziale offensivo di uno slur contribuisca al contenuto in *ogni* contesto; sorge allora il problema di spiegare come sia possibile che non ogni occorrenza di uno slur sia offensiva. Esempi di usi non offensivi sono i cosiddetti usi riappropriativi o comunitari da parte dei membri del gruppo target (la riappropriazione del termine "nigger" da parte degli afroamericani, o quella dei termini "gay" o "queer" da parte della comunità omosessuale). Tali usi, da parte dei membri del gruppo target, sono generalmente percepiti come non offensivi, ed anzi volti a demarcare il gruppo rispetto ai non membri, e a esprimere senso di appartenenza e solidarietà. Se l'offesa è parte del significato (espresso o veicolato), come possono darsi usi non offensivi?

Secondo Anderson e Lepore ogni strategia basata sul contenuto deve supporre un *cambiamento di contenuto, dunque di significato* negli usi riappropriativi. In una prospettiva in termini di contenuto, l'espressione "negro" sarebbe ambigua fra un significato offensivo (negli usi dei non appartenenti al gruppo target) e un significato non offensivo (negli usi degli appartenenti al gruppo target); ma non verrebbe chiarito in alcun modo perché un non membro non possa legittimamente usare il significato non offensivo di "negro".

2. Certe proprietà del contenuto risultano "inerti" in contesti particolari, come quelli decizionali e di attribuzione di significato. Questa "sterilizzazione" non avviene per gli slurs che, a parere di Anderson e Lepore 2011, p. 13, vengono percepiti come offensivi anche negli enunciati

(38) "Negro" significa negro,

(39) "Negro" è un termine per riferirsi ai neri,

(40) "Negro" è una parola offensiva.

È evidente che le due obiezioni – se giustificate – si applicherebbero a *qualsunque resoconto in termini di contenuto*, e quindi porterebbero a rigettare allo stesso modo le strategie semantiche e quelle pragmatiche.

Nella prospettiva di Anderson e Lepore gli slurs sono semplicemente parole *proibite*, non in virtù del contenuto che esprimono o veicolano, ma in virtù di una sorta di decreto emesso nei loro confronti, da individui, gruppi, autorità o istituzioni rilevanti (in genere legati al gruppo oggetto dell'offesa): "*once relevant individuals declare a word a slur, it becomes one*" (Anderson e Lepore 2011, p. 11). La tesi ascrivibile ai due filosofi è che non c'è

alcuna differenza di contenuto (né espresso né comunicato) fra “nero” e “negro”: questo impegna a sostenere che hanno lo stesso significato (1) e (2), così come i due enunciati

(41) I neri sono neri,

(42) I neri sono negri (Anderson e Lepore 2011, p. 17).

Questa constatazione spinge i due autori a quella che viene definita una posizione *silentista* che propone di eliminare dal linguaggio gli slurs fino a che il loro potenziale offensivo non si stemperi, e di astenersi dall’usarli in *qualunque* contesto.¹⁴

La strategia deflazionista si espone a mio parere a varie obiezioni: ne accennerò tre.

a. Intanto una considerazione generale. La strategia deflazionista sembra spiegare troppo poco: non viene specificato che cosa spinga gruppi o individui a decretare una sorta di embargo su certe espressioni, e riesce difficile immaginare motivazioni che non si riferiscano in qualche modo a ciò che tali espressioni esprimono o comunicano implicitamente.¹⁵

b. In particolare la spiegazione degli usi riappropriativi (che motiva l’obiezione 1. Contro le prospettive basate sul contenuto) sembra poco efficace. La strategia deflazionista si limita a constatare che uno slur può essere usato in modo non offensivo dai membri del gruppo target, dal momento che l’appartenenza stessa al gruppo fornisce una sorta di clausola di sospensione della proibizione, esattamente nello stesso senso in cui esistono eccezioni a un embargo.¹⁶ Ma non si accenna ad alcuna spiegazione di termini, limiti e ragioni di tale sospensione.

c. Molti autori, inoltre, replicano all’obiezione 2. sottolineando il fatto che in realtà contesti particolari hanno l’effetto di sigillare o neutralizzare l’offesa espressa/veicolata dagli slurs; come scrive Hornsby 2001, p. 129, “quotation has some sealing off effect”.¹⁷ In sostanza se anche si ammette che (38) e (39) possano essere percepiti come usi offensivi, questo non sembra il caso per (40) o per

(43) Nessuno dovrebbe usare la parola “negro”,

(44) La parola “negro” non ha applicazione,

e in generale per i cosiddetti contesti pedagogici, come

(45) Le istituzioni che trattano i neri come negri sono da bandire.

6. Considerazioni conclusive

Nelle pagine precedenti ho illustrato in estrema sintesi le strategie di trattamento degli slurs presenti in letteratura e individuato alcune obiezioni che è possibile sollevare contro di esse. Questa rassegna permette di identificare i tratti che caratterizzano il funzionamento degli slurs rispetto ad altre espressioni del linguaggio: vediamoli.

i) Innanzitutto il fatto che gli enunciati che contengono espressioni offensive non siano privi di significato, ma

enunciati completi, perfettamente compresi da qualunque parlante competente;

ii) il potenziale offensivo o denigratorio degli slurs: si tratta di espressioni percepite in genere come più denigratorie e offensive rispetto agli altri peggiorativi;

iii) la variazione in potenziale offensivo: alcune espressioni sono percepite come più denigratorie di altre. Questo è il caso di “nigger”, unanimemente considerato dagli autori di lingua inglese come lo slur più offensivo;

iv) la variazione diacronica del loro potenziale offensivo. In diacronia alcune espressioni (come “gay” o “Tory”) cessano di essere percepite come denigratorie, e altre cominciano a essere percepite come offensive;

v) l’apparente indipendenza del potenziale offensivo dagli stati mentali del parlante. Chi usa uno slur esprime o veicola disprezzo per l’individuo e la categoria target, indipendentemente dal fatto che provi o meno disprezzo per l’individuo e la categoria target.¹⁸ Allo stesso modo certe espressioni sono più offensive di altre, indipendentemente dalle convinzioni di chi le usa;

vi) il tabù che circonda l’uso degli “slurs”. La loro appropriatezza sembra essere confinata a occorrenze all’interno di citazioni, contesti fittizi, domande, negazioni, antecedenti di condizionali; per alcuni autori, tuttavia, il tabù circonda anche tali contesti – e si estende persino a espressioni fonologicamente simili all’espressione offensiva, anche se non etimologicamente correlate ad essa;

vii) il fatto – controverso – che esistano contesti non decizionali non offensivi, come i cosiddetti contesti pedagogici;

viii) gli usi riappropriativi o comunitari da parte dei membri del gruppo target – come la riappropriazione del termine “nigger” da parte degli afroamericani, o quella dei termini “gay” o “queer” da parte della comunità omosessuale.

Tali tratti devono a mio parere costituire altrettante condizioni di adeguatezza che ogni futura strategia di trattamento degli slurs dovrà impegnarsi a soddisfare.¹⁹

Note

1 Si vedano fra gli altri Kaplan 1999, Hornsby 2001, Hom 2008, Potts 2008, Williamson 2009, Anderson e Lepore 2011.

2 Uso “comunicare” come espressione neutra fra “esprimere esplicitamente” (prospettiva semantica) e “veicolare implicitamente” (prospettiva pragmatica).

3 Tale opinione non è unanime; per un’opinione diversa, si veda Williamson 2009, p. 143. Naturalmente le diverse prospettive hanno opinioni differenti sul contenuto semantico del termine e della sua controparte neutra. Si noti inoltre che gli autori americani usano “afro-americano” come controparte neutra di “negro”. In questa sede userò “nero”, il termine usato dagli autori britannici.

4 Cfr. Hom 2008, p. 416.

5 Blackburn, p. 148; Dummett 2007, p. 527; Hornsby 2001, p. 129, Hom 2008, p. 435.

6 È quello che sostengono ad esempio Anderson e Lepore 2011, p. 5.

7 Faccio riferimento alle controverse dichiarazioni di Cassano durante una conferenza stampa a margine dei Campionati europei di calcio del giugno 2012.

8 L'argomento viene riportato, fra gli altri, in Anderson e Lepore 2011. Si noti però che nell'incassamento l'offesa riportata – anche se non espressa con uno slur come in (10) – rischia in ogni caso di essere ascritta al parlante, se questi non ne prende le distanze. Tale osservazione indebolirebbe molto l'argomento dell'incassamento: ringrazio un referee anonimo per aver sottolineato questo punto.

9 Su questo punto si veda Hom 2012. La soluzione di Hom fa inoltre uso cruciale della distinzione fra occorrenze *ortodosse* e *non ortodosse* dei peggiorativi (cfr. Hom 2010). Un altro modo di ovviare ai problemi delle strategie semantiche è in termini di implicature conversazionali (cfr. Hom 2008, p. 432n; 2012, p. 402n). La discussione dettagliata dei punti deboli delle strategie semantiche e delle loro riformulazioni va ben oltre gli scopi del presente lavoro.

10 Con "prospettiva pragmatica" mi riferisco alle teorie secondo cui il contenuto denigratorio di uno slur non contribuisce alle condizioni di verità dell'enunciato in cui esso compare. Inserisco quindi le strategie in termini di presupposizioni e di implicature convenzionali all'interno della prospettiva pragmatica, anche se, come è noto, la questione del loro status (semantico o pragmatico) è assai controversa. In particolare se si trattasse di presupposizioni legate a particolari espressioni linguistiche sarebbero parte del significato lessicale specificato dalla grammatica (in questo senso, del significato letterale).

11 Si noti che secondo Karttunen anche le presupposizioni a volte sopravvivono nel complemento di "dire" ("In special cases... all the plugs are leaky": Karttunen 1973, p. 175).

12 Frege usa esempi dal sapore fortemente convenzionale, pur definendo il tono come "soggettivo". Dummett critica questo punto: il tono, come elemento del significato, non può essere inteso come privato e non comunicabile (Dummett 1981, pp. 85-86). Williamson ne conclude che "Frege's category of tone is too miscellaneous to take us very far in the analysis of [slurs]" (Williamson 2009, p. 149).

13 Cfr. Potts 2005.

14 Anderson e Lepore 2011, p. 16.

15 Cfr. Croom 2011, p. 353; Torrenzo 2013.

16 Cfr. Anderson e Lepore 2011, p. 20.

17 Si veda anche Potts 2005, pp. 161-162; Williamson 2009.

18 Cfr. Hornsby 2011, p. 138.

19 Ringrazio Bianca Cepollaro, Marco Santambrogio, Nicola Spotorno, Giuliano Torrenzo, Sandro Zucchi e due referee anonimi per utili osservazioni, critiche e commenti.

Bibliografia

- Anderson, L., Lepore, E., 2011, "Slurring Words", in "Nous", pp. 1-27.
- Bach, K., 2006, "Speech acts and pragmatics", in M. Devitt, R. Hanley, a cura, *The Blackwell Guide to the Philosophy of Language*, Oxford, Blackwell, pp. 147-167.
- Croom, A., 2011, "Slurs", in "Language Sciences", 33, pp. 343-358.
- Dummett, M., 1973, *Frege's Philosophy of Language*, Oxford, Clarendon Press.
- Grice, H. P., 1975, "Logic and Conversation (1967)" in P. Cole

e J. Morgan, a cura, *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York, pp. 41-58, tr. it. di M. Sbisà "Logica e conversazione" in A. Iacona e E. Paganini, a cura, *Filosofia del linguaggio*, Cortina, Milano, 2003, pp. 221-244.

Hom, C., 2008, "The Semantics of Racial Epithets", in "Journal of Philosophy", vol. 105, pp. 416-440.

Hom, C., 2010, "Pejoratives", in "Philosophy Compass", vol. 5, n. 2, pp. 164-185.

Hom, C., 2012, "A puzzle about pejoratives", in "Philosophical Studies", 159, pp. 383-405.

Hornsby, J., 2001, "Meaning and uselessness: how to think about derogatory words", in P. French, H. Wettstein, a cura, *Midwest Studies in Philosophy XXV*, pp. 128-141.

Kaplan, D., 1999, "The Meaning of Ouch and Oops: Explorations in the Theory of Meaning as Use", manoscritto, UCLA.

Karttunen, L., 1973, "Presuppositions of Compound Sentences", in "Linguistic Inquiry", 4, pp. 169-193.

Picardi, E., 2006, "Colouring, Multiple Propositions and Assertoric Content", in M. Carrara, E. Sacchi, a cura, *Propositions. Semantic and Ontological Issues*, Grazer Philosophische Studien, 72, pp. 21-43.

Potts, C., 2008 "The pragmatics of conventional implicature and expressive content", in C. Maienborn, P. Portner, a cura, *Semantics: An International Handbook of Natural Language Meaning*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Predelli, S., 2010, "From the Expressive to the Derogatory: On the Semantic Role for Non-Truth-Conditional Meaning", in S. A. Sawyer, a cura, *New Waves in Philosophy of Language*. Palgrave-MacMillan, pp. 164-185.

Torrenzo, G., 2013, "Slurs and Semantic Indeterminacy", manoscritto.

Williamson, T., 2009, "Reference, Inference, and the Semantics of Pejoratives", in J. Almog, P. Leonardi, a cura, *The Philosophy of David Kaplan*, New York, Oxford University Press, pp. 137-158.